

La presenza della lingua spagnola nell'opera di Francesco Serdonati

PAOLO RONDINELLI

Università degli Studi Roma Tre · Accademia della Crusca

Riassunto

Il contributo si propone di indagare uno degli aspetti meno noti della vita e dell'opera del poligrafo toscano Francesco Serdonati. La presenza della lingua spagnola, tema finora pressoché ignorato dalla critica, viene approfondito seguendo una duplice linea direttrice: quella della traduzione del *Sufragio* di Jerónimo Gracián Dantisco (1603), con particolare riferimento all'ipotesi di una conoscenza personale, avvenuta a Roma, tra i due; e quella secondaria, ma non meno importante, delle frasi proverbiali scritte in spagnolo (o aventi più o meno a che fare con la Spagna), reperibili nell'ampia raccolta paremiografica di cui è in corso di elaborazione la prima edizione a stampa integrale.

Abstract

The aim of this paper is to study one of the less known aspects of Serdonati's life and work. The presence of Spanish language, theme so far ignored by critics, is approached following a double guideline: the translation of Jerónimo Gracián Dantisco's *Sufragio* (1603), with reference to the hypothesis that they were friends in Rome; and the which is headed by sayings and sentences written in Spanish, in the very large collection of proverbs, of which the first printed edition is now in progress.



Tra i vari aspetti della vita e dell'opera di Francesco Serdonati che attendono di essere chiariti e approfonditi meritano particolare attenzione la questione della conoscenza della lingua spagnola e il tema del rapporto con la cultura castigliana e, più in generale, europea. Sono argomenti poco noti, ancora in larghissima parte da esplorare, come del resto buona parte di ciò che concerne la biografia e la produzione di questo poligrafo toscano vissuto tra il XVI e il XVII secolo.

Nato il 7 gennaio del 1540 (Palamarocchi, 1936: 429) da Benedetto di Niccolò a Lamole in Chianti –o forse solo originario di lì (Fiorelli, 1999: 223)– Serdonati morì verosimilmente a Roma dopo il 1610 (nel 1615, secondo Mate Zorić, che tuttavia non motiva le ragioni della sua ipotesi: 1975: 167)¹. Pur non essendo laureato in legge, possedeva una certa familiarità con i testi legali² e fu impiegato nell'amministrazione del Granducato di Toscana (Giroto, 2014: 129). Maestro di scuola pubblica, insegnò grammatica e umanità a Padova, a Ragusa di Dalmazia (1569–1581) e a Firenze, dove si trovava nel 1583 (Palamarocchi, 1936: 429). Pare che all'inizio del Seicento, nel 1602 (Palamarocchi, 1936: 429), si sia trasferito a Roma. Ma, come vedremo, vi sono ragioni per pensare che il trasferimento sia avvenuto qualche anno prima.

¹ Il *terminus non ante quem* della morte, individuato da Piero Fiorelli, si ricava da un dato presente nel proverbio *Dio mi guardi da cane incatenato, e da uomo diliberato*, dove, nel breve commento, Serdonati parla della “morte d'Arrigo quarto di Borbone, re di Francia, ucciso da un vile zaccardello”. Enrico IV, com'è noto, morì il 14 maggio 1610, assassinato da François Ravaiillac (Fiorelli, 1999: 230).

² “A giudicare dalle citazioni che ne fa” (Fiorelli, 1999: 229).

Scrisse opere dal contenuto molto vario: dal *De' fatti d'arme dei Romani* (Serdonati, 1572) alla *Vita di Innocenzo VIII* (Serdonati, 1829) al trattato *Costume de' Turchi e modo di guerregarli* (Serdonati, 1853)³. Ha pubblicato inoltre diverse traduzioni prevalentemente dal latino di autori classici (Seneca, di cui tradusse il *De ira*: Serdonati, 1569), trecenteschi (Boccaccio)⁴ e contemporanei, come Giovan Pietro Maffei (Serdonati, 1589), Galeotto Marzio (Serdonati, 1595), Uberto Foglietta (Serdonati, 1597), Cesare Baronio (Serdonati, 1606) e Pietro Angeli detto il Bargeo (Serdonati, 1611). Si tratta di lavori che godettero di una certa fama e che furono apprezzati e inseriti “nel canone dei testi citati nei maggiori dizionari storici” della lingua italiana (Fiorelli, 1999: 225)⁵.

Meno nota e pressoché ignorata dalla critica è la traduzione di un opuscolo spagnolo redatto dal teologo carmelitano scalzo, P. Jerónimo Gracián Dantisco (Valladolid, 1545 - Bruxelles, 1614)⁶, amico, discepolo, a sua volta guida spirituale e “collaboratore incondizionato” (Moriones, 2008: 451) di santa Teresa d'Ávila (Beltrán, 2014: 2). Si tratta del *Suffragio delle anime del Purgatorio*, edito per la prima volta a Roma da Carlo Vullietti⁷ (Serdonati, 1603) e successivamente ristampato a Milano nel 1608 per i tipi di Giovan Battista Alzato (o Alciati)⁸; a Brescia, sempre nel 1608, per Francesco Tebaldini; a Venezia, nel 1612 presso Antonio Turini e nel 1625 per i tipi di Lucio Spineda; a Vicenza, nel 1617, appresso Francesco Grossi; e ancora nel 1625, a Torino, dai fratelli Cavalleris.

Non sappiamo con precisione quali circostanze abbiano favorito questo lavoro di traduzione né come Serdonati sia entrato in contatto con un testo la cui fortuna, almeno in Italia, appare strettamente legata proprio alla versione in lingua toscana. L'originale, infatti, non fu dato alle stampe prima della morte dell'autore⁹, ovvero prima del 1614, quando fu trovato manoscritto, nella cella del frate, insieme ad altri codici che attendevano di essere corretti prima di essere pubblicati¹⁰.

³ Quelle qui elencate sono solo un campione esemplare delle opere serdonatiane. Per un quadro bio-bibliografico più completo rimandiamo al saggio di Fiorelli e al recente contributo di Elisabetta Benucci (Benucci, 2017) sulla *Giunta al Libro delle donne illustri di M. Giovanni Boccaccio* volgarizzato da Giuseppe Betussi (Serdonati, 1596).

⁴ Serdonati si occupò anche degli uomini illustri di Boccaccio volgarizzati da Betussi, di cui curò un'edizione dotata anch'essa di una nuova giunta (Serdonati, 1598).

⁵ Per il dettaglio delle singole attestazioni si vedano le note del saggio di Fiorelli (Fiorelli, 1999: 224-225).

⁶ Autore di molti scritti ascetici e mistici, di carattere dottrinale, ma anche autobiografico, fu un grande predicatore, attivo nella propaganda a favore dell'opera missionaria dei carmelitani. Contribuì alla riforma carmelitana e fu il primo superiore della provincia riformata dal 1581 al 1585 (per maggiori informazioni sulla vita e sull'opera di Jerónimo Gracián Dantisco si rinvia a Garrido 1994 e 1995; Moriones, 2008; Beltrán, 2014). Noto anche come Girolamo della Madre di Dio, non va confuso con Girolamo (o Gerolamo) Graziani della Pergola, poeta epico urbinato (ma modenese d'adozione) vissuto tra il 1604 e il 1675 (Barbieri, 1970: 67; Fiorelli, 1999: 225; Tarzia, 2002), di cui si segnala la recente edizione de *Il conquisto di Granata* (Artico, 2017).

⁷ Libraio e stampatore probabilmente abruzzese (Franchi, 1994: 779-780). Il *Suffragio* non fu l'unica opera di Serdonati stampata da Vullietti. Si veda anche il saggio *De' vantaggi da pigliarsi da capitani in guerra contra nimici superiori di cavalleria* (Serdonati, 1608).

⁸ È quest'ultima l'edizione che si trova nelle tavole dei citati del Tommaseo, del Gherardini e del Battaglia (Fiorelli, 1999: 225) e di altri dizionari (Scarabelli, 1878: LI).

⁹ A riprova del fatto che la produzione letteraria di Gracián Dantisco fu “molto più abbondante di quella pubblicata” (Beltrán, 2014: 12), come si ricava anche dalle informazioni presenti nella *Biblioteca hispana nova* (Antonio, 1783-1788), riportate da P. Arturo Beltrán.

¹⁰ La menzione tra i codici appartenuti alla biblioteca di uno dei fratelli di Jerónimo, Tomás Gracián Dantisco (Poquet, 1770: 212), permette di ipotizzare che il manoscritto del *Suffragio* fosse tra quelli passati al Convento di Consuegra, dov'era conventuale una sorella di Jerónimo, Maria de San José Gracián Dantisco; la quale consegnò i codici nelle mani di Tomás, che a sua volta li diede alla Condesa de Castellar, Beatriz Ramírez de Mendoza (1554-1626). Alla fine del XVII secolo tutti questi manoscritti furono inviati al convento carmelitano della Traspontina, a Roma, e da quel momento se ne sono perse le tracce. Non sappiamo se e quanti siano sopravvissuti alla soppressione degli ordini religiosi, in Italia e in Europa, del XIX secolo. Sappiamo che una parte di essi fu pubblicata postuma, a Madrid, nel 1616 (Mármol, 1616; Beltrán, 2014: 12-13); e che, oggi, alcune opere di Gracián Dantisco, tra cui tuttavia non figura il *Suffragio*, si trovano nei tre tomi delle *Obras* di P. Silverio di santa Teresa (Silverio, 1932-

La revisione non ebbe mai luogo a causa della mancanza di tranquillità che agitò la vita di Gracián Dantisco almeno dal 1585, da quando cioè uno dei suoi consiglieri negli anni del provincialato (1581-1585), P. Nicolò Doria¹¹, gli mosse la pubblica accusa di aver licenziato senza autorizzazione un libro in difesa dell'ideale missionario: *Estímulo de la propagación de la fe*, uscito a Lisbona nel 1586 (Beltrán, 2014: 8; Piras, 1998: 218). Gracián Dantisco si difese sostenendo di non aver violato nessuna delle regole dello statuto, ma da quel momento iniziò per lui un periodo burrascoso, fatto di accuse infamanti, calunnie, dispetti e processi da parte dell'ala rigorista, culminanti con la sentenza di espulsione dall'Ordine, emessa in data 17 febbraio 1592. Negli anni successivi Gracián Dantisco si dedicò alla perorazione della propria causa e, non ricevendo ascolto a Madrid, si recò a Roma. Ma venne anticipato dai suoi nemici che ottennero la conferma del decreto d'espulsione da parte di papa Clemente VIII. Trascorsi sette mesi che non diedero i frutti sperati, si diresse a Napoli senza però essere ricevuto dal Vicerè, che non era in buoni rapporti con Filippo II; e poi in Sicilia dove lavorò presso un ospedale (Moriones, 2008: 451).

Le sue traversie però non finirono qui. Quando, sul finire del 1593, decise di imbarcarsi per fare ritorno a Roma, il povero frate venne rapito all'altezza di Gaeta da una flotta turca che lo portò in Tunisia, dove per un anno e mezzo fu al servizio di un pascià, in attesa di un riscatto che arrivò l'11 aprile del 1595. Lì si prese cura della vita spirituale e materiale dei *captivi*, compagni di sventura, non senza il beneplacito dei carcerieri¹². Quando poté tornare a Roma, riprese a difendersi fino a vedere finalmente riconosciuta la propria innocenza dalla Congregazione dei Regolari. Il 6 marzo 1596 Clemente VIII firmò un Breve nel quale concedeva a Gracián Dantisco di rientrare nell'Ordine, annullando di fatto l'espulsione. Il reintegro però non fu facile e alcuni frati si opposero alla sua presenza; sicché, dietro consiglio di Clemente VIII, accettò di vestire l'abito Calzato, che portò per il resto dei suoi giorni, ed entrò a far parte della Comunità dei Calzati di San Martino ai Monti, dove rimase fino al 1600 e dove "si senti come a casa sua" (Moriones, 2008: 452).

Proprio a partire dalla tormentata vita del carmelitano è dunque possibile formulare un'ipotesi circa le modalità di ricezione del *Sufragio* da parte di Serdonati, il quale si sarebbe trasferito a Roma prima di quanto si creda: non cioè, nel 1602, ma qualche anno prima, almeno nel 1600, anno della partenza di Gracián Dantisco da Roma; oppure nel 1598-1599 giacché è lecito ipotizzare un periodo più lungo di un anno in cui i due si sarebbero conosciuti e avrebbero stretto amicizia.

Ci troviamo chiaramente nel campo delle ipotesi. Non si può escludere che la consegna del manoscritto sia avvenuta per interposta persona, due o più anni dopo il 1600, magari attraverso qualche uomo di fiducia di San Martino ai Monti. Ma ciò sembra meno probabile per la delicata posizione del frate, ossia per il grado di incertezza in cui egli era costretto a vivere da tempo, sempre in bilico tra condanna e assoluzione, da poco scagionato, a fatica riabilitato e mai veramente accettato. Per un uomo costantemente guardato con sospetto¹³

1933) corrispondenti ai volumi XV-XVII della *Biblioteca Mistica Carmelitana*.

¹¹ Discendente della nobile famiglia ligure, nacque a Genova il 18 maggio 1539. Intorno ai trent'anni esercitò l'attività di banchiere in Spagna dove salvò dalle grinfie dei creditori l'arcivescovo di Siviglia, don Cristoforo Royas y Sandoval. Nel 1576, in seguito a un naufragio in cui rischiò la vita, decise di farsi prete e l'anno successivo, persuaso da un altro italiano, Ambrogio Mariano Azaro, entrò come novizio tra i frati teresiani di Siviglia. Dopo una rapida carriera, nel 1579, fu eletto priore a Pastrana, il principale centro di formazione dei contemplativi. E nel 1585, dopo essere stato consigliere di Gracián Dantisco, una volta morta santa Teresa, divenne provinciale ereditando la carica di P. Jerónimo. Morì improvvisamente ad Alcalá il 19 maggio 1594. Si veda, per queste e altre informazioni sulla vita di P. Nicolò Doria, il libro di Ildefonso Moriones (Moriones, 1994), pubblicato in occasione del quarto centenario della morte. Dal 2017 è disponibile una seconda edizione (Pamplona) in formato digitale.

¹² Molte di queste testimonianze si possono leggere nell'autobiografica *Peregrinación de Atanasio*, di cui si segnala l'edizione nel terzo tomo delle *Obras* (Silverio, 1932-1933).

¹³ E lo sarebbe stato a lungo, fino al 1999, anno a cui risale la dichiarazione ufficiale di riabilitazione pubblicata in

chiedere la traduzione di un'opera non doveva essere affare di poco conto. Implicava una fiducia estrema nel traduttore, il quale a sua volta sapeva di maneggiare materiale infiammabile. Non a caso il testo di Serdonati, in realtà giudicato "molto pio"¹⁴, fu sottoposto all'attenzione di due autorevoli dottori teologi, P. Giovanni Antonio Bovio e P. Basilio Anguissola i quali, dopo averlo letto attentamente, apposero la loro approvazione in calce all'edizione stampata da Vullietti¹⁵.

È dunque lecito pensare che Serdonati e Gracián Dantisco si siano conosciuti personalmente durante il secondo soggiorno di quest'ultimo a Roma. La consegna del *Sufragio* potrebbe essere avvenuta direttamente, di mano in mano, tra due intellettuali che dovevano stimarsi, al punto che l'uno, invisito in patria e a stento accettato in Italia, avrebbe chiesto all'altro di dar voce al suo scritto con una traduzione che non a caso vide la luce molto presto e molto prima del testo originale, di cui, almeno ad oggi, non sono note edizioni a stampa.

La *princeps* romana della traduzione serdonatiana è quindi un dato rilevante che merita la massima attenzione poiché, in primo luogo, ci dice che Serdonati dovette conoscere lo spagnolo. Se poi ammettiamo, come sembra, che egli gravitasse attorno ad ambienti religiosi¹⁶, non è da scartare l'ipotesi secondo cui abbia appreso lo spagnolo proprio a Roma, in anni in cui la lingua dei dominatori era tra le più diffuse tra gli ecclesiastici.

Il verosimile incontro con Gracián Dantisco permetterebbe di guardare al profilo di Serdonati con occhi diversi, pronti a riconoscergli lo spessore di un intellettuale europeo; o almeno di confermare quanto già emerge in filigrana dalla biografia dello scrittore fiorentino che, come si è già detto, visse diversi anni fuori dall'Italia, a Ragusa di Dalmazia (Dubrovnik), dove conobbe l'arcivescovo Giovanni Crisostomo Calvino, morto nel 1575, e il suo successore¹⁷, Vincenzo Portici, per i quali compose due orazioni rispettivamente *in funere* e *in adventu* (Serdonati, 1578).

Il rapporto con P. Jerónimo tuttavia è degno di particolare riguardo. Siamo infatti parlando di una delle personalità più influenti della storia della spiritualità mondiale, molto preparato nelle *sacrae* e nelle *humanae litterae*, che visse a strettissimo contatto con significativi esponenti dell'umanesimo europeo. Figlio di Diego Gracián de Alderete (Valladolid, 1510-1600)¹⁸ e nipote del diplomatico¹⁹, scrittore e umanista polacco di scuola erasmiana, Juan

Communicationes O.C.D., LXXXVII (2000), pp. 32-35 (Moriones, 2008: 453).

¹⁴ Di seguito il testo della lettera: "Io Frà Gio. Antonio Bouio Carmelitano Dottor Teologo e Reggente di Traspontina in Roma, di commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Apostolico Palazzo, ho letto e considerato diligentemente il presente Libro, intitolato Suffragio delle anime del Purgatorio, composto dal Reverendo Padre Maestro Girolamo Gratiano dell'istesso Ordine, e non vi hò trovato cosa contro alla Santa Fede, ò buoni costumi, anzi mi è parso un trattato molto pio, et che contiene utilissimi avvisi et esortationi à questa santa opera di carità di pregare Iddio, e dare altri soccorsi Spirituali alle anime de' morti. Et, in fede di ciò, ho scritta et sottoscritta la presente di mia mano, alli 14. Febraro 1603. Io Frà Gio. Antonio Bouio affermo come sopra di mano propria". La trascrizione è stata compiuta tenendo conto dell'adeguamento alla punteggiatura e ai caratteri ortografici odierni.

¹⁵ P. Giovanni Antonio Bovio (De Caro, 1972), tra le varie sue cariche, ricoprì quella di rettore del convento di Traspontina, mentre P. Basilio Anguissola (Rurale, 2006: 505), padre procuratore dei carmelitani.

¹⁶ Forse non è un caso che l'autografo della monumentale raccolta di proverbi e modi di dire serdonatiana, rinvenuto da Giampaolo Pecori, si trovi proprio nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Fondo Cappon. 27-28). Prima di passare al marchese Alessandro Gregorio Capponi (1683-1746), fece parte della collezione del cardinal Francesco Barberini (Negri, 1722: 221; Fontanini-Zeno, 1803: 79; Salvo Cozzo, 1897: 22-23; Fiorelli, 1999: 227; Rondinelli, 2017: 186). Delle ricerche di Pecori si dà conto nel bottettino ufficiale dell'Accademia della Crusca pubblicato negli *Studi di filologia italiana*, XL (1982), pp. 332-333.

¹⁷ Padre gesuita, già nunzio in Polonia (Bartoli, 1847: 300).

¹⁸ Allievo di Juan Luis Vives a Lovanio, poliglotta e conoscitore della cultura classica, lavorò alla corte del Re dove crebbe e fu educato. Traduttore di Plutarco, Senofonte e Tucidide, ebbe molti figli tra cui P. Jerónimo e Lucas Gracián Dantisco, a sua volta segretario di Carlo V, scrittore di aforismi (Speroni, 1968) e traduttore di Giovanni della Casa (il *Galateo español*, uscito a Madrid nel 1582, per cui si veda Morreale, 1968).

¹⁹ Jan Dantyszek, ispanizzato come Juan Dantisco, latinizzato come Johannes Dantiscus e conosciuto in tedesco come Johannes von Höfen o Johannes Flachsbander, fu ambasciatore di Sigismondo I presso Carlo V e amico dei

Dantisco (Danzig, 1485 – Heilsberg, 1548), Jerónimo si formò nella prestigiosa Università di Alcalà dove, giovanissimo, ottenne brillanti risultati²⁰. Ma il carattere internazionale del suo profilo non è determinato solo dalle origini familiari, bensì anche e soprattutto dalla vocazione missionaria che lo accompagnò tutta la vita e che lo portò a divulgare il carisma teresiano in Congo e in Messico negli anni del suo provincialato (1584–1585); e più tardi, come abbiamo visto, anche in Tunisia.

Benché dunque sia opportuno ribadire che tali affermazioni attendono di essere verificate attraverso una serie di riscontri che affidiamo a studi futuri, sembrano fin da ora riconoscibili, lungo la sagoma ancora abbastanza misteriosa di Serdonati, i lineamenti di un intellettuale eclettico che – scrittore, docente e oratore²¹ – coltivò numerosi interessi e potrebbe a buon diritto inserirsi nel filone post-erasmiano dell'umanesimo europeo.

Diventano ancora più interessanti, alla luce di queste considerazioni, le tracce di lingua spagnola presenti nella raccolta di proverbi e modi di dire che Serdonati allestì in tarda età, non prima del 1610 (Fiorelli, 1999: 230)²². Si tratta di frasi proverbiali che non solo confermano una certa conoscenza dello spagnolo, ma rivelano anche una non trascurabile erudizione nonché una forte *curiositas* nei confronti della cultura, della storia, della geografia e della toponomastica spagnole. A volte il proverbio o modo di dire scritto in spagnolo viene accostato, nel commento, a quello scritto in italiano, di cui – scrive lo stesso Serdonati – è la fonte (“tolto dallo spagnolo...”; “preso dalla lingua spagnuola...” e così via); altre volte è in posizione di *incipit* e precede il commento in italiano; altre è assente e, benché la motivazione sia chiara e fornita nei dettagli con riferimenti a luoghi specifici e a città della Spagna, l'unica lingua resta l'italiano; altre ancora, infine, il riferimento è vago e ha il sapore del proverbio-blasone.

Non si vuole, con questo, affermare che la fonte dei proverbi serdonatiani fosse Jerónimo Gracián Dantisco, ma solo mettere insieme i tasselli di un mosaico che via via prende forma: quello di una vita e di un'opera il cui legame con la lingua e con la cultura spagnola appare sempre più evidente, dato sia dalla possibile amicizia con Gracián Dantisco sia dalla serie di esempi tratti dalla raccolta paremiografica che ora ci accingiamo a pubblicare sulla base della trascrizione eseguita da Giampaolo Pecori e da Giorgio Grillo²³:

Ciascuno è figliuolo delle sue opere. Proverbio venuto da' castigliani, e dinota che gli huomini hanno due sorti di nascimento: l'una naturale, nella quale tutti sono eguali,

fratelli Juan e Alfonso de Valdés (Valverde Villena, 2008).

²⁰ A soli 19 anni si laureò Maestro nelle Arti e successivamente conseguì un dottorato in teologia. Nel 1572, a Pastrana, ricevette l'abito carmelitano ed entrò nell'opera di santa Teresa (Moriones, 2008).

²¹ Serdonati pronunciò diverse orazioni, in volgare, a Firenze (in morte di Giuliano Ricasoli e di Francesco Orsini: Serdonati, 1590 e 1593) e, come abbiamo detto, in latino, a Ragusa di Dalmazia (Fiorelli, 1999: 224; Benucci, 2017).

²² Il medesimo *terminus non ante quem* della morte. La raccolta è stata recentemente digitalizzata da Daniela D'Eugenio (lettere A-E) e da chi scrive (F-Z). Il materiale è stato messo a disposizione per l'immissione dei dati nel *database* dell'Accademia della Crusca, *Proverbi italiani*, nell'ambito di un progetto coordinato da Marco Biffi. Si tratta di una piattaforma che raccoglie un vasto *corpus* di testi paremiografici compresi tra il XVI e il XIX secolo, che vanno dalla raccolta di proverbi di Lionardo Salviati a quella di Giuseppe Giusti (Benucci, 2011; Biffi, 2013; D'Eugenio, 2014). Da circa sei mesi è in corso di preparazione la prima edizione a stampa integrale della raccolta serdonatiana, di cui mi sto occupando sotto la guida del prof. Fiorelli grazie a un progetto di ricerca cofinanziato dall'Accademia della Crusca e dall'Università degli Studi Roma Tre. Come nel caso della digitalizzazione, anche per l'edizione a stampa si terrà conto della trascrizione eseguita da Giampaolo Pecori e da Giorgio Grillo e rivista da Piero Fiorelli (lettere A-E, 1993-1996; e F-L; N-T, 1993-2002) e da Neri Binazzi (lettere A; C-E, 1996-2002), inizialmente pensata per la stampa e oggi conservata presso l'Archivio storico dell'Accademia della Crusca (Fiorelli, 1999; Rondinelli, 2017).

²³ Essendo l'autografo acefalo e, per la precisione, mancante delle lettere che vanno dalla A alla En, la prima parte della raccolta è stata trascritta sulla base della “copia laurenziana”, conservata nel ms. Mediceo Palatino 62 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e voluta dal cardinale e accademico Leopoldo de' Medici (Fiorelli, 1999: 222).

e l'altra d'opera, perché chi fa qualche impresa nobile pare che in un certo modo nasca di nuovo, perché per la riputazione e gloria che n'acquista sale a più alto grado d'onore.

Come le mule di Sigovia. Sigovia è luogo di Spagna onde vengono mule di molto pregio e di molto rispetto, e perciò sono di grande spesa; onde si dice il motto di quei che portano assai spesa e piccola utilità.

Dio mi guardi da huomini sani che parlino da doglienti. Cioè da huomini che hanno voce femminile. E questo proverbio viene di Spagna, ove si dice che questi che fanno voce dolente e femminile bene spesso pizzicano d'ippocrito.

Far della trippa cuore. Proverbio spagnolo, e si dice di coloro che, havendo una bella vita e forti membra e gran forze di corpo, vogliano mostrare d'haver gran coraggio, ben che sieno d'animo timidi e codardi.

Il filo si rompe dal lato più debole, o vero Il fil si rompe dov'è più debole. Proverbio castigliano esposto così da ms. Francesco Guicciardini: "Sempre che pensi venire in concorrenza o comparazione di chi è più potente o più rispettato, succumbe per lo più il più debole, non ostante che la ragione, o l'onestà, o la gratitudine volesse il contrario, perché comunemente s'ha più rispetto all'interesse che al debito"²⁴.

La piuma è bugiarda, la ruga è vertadiera. È preso dalla lingua spagnuola, e significa che la barba e ' capelli son fallaci nel giudicare gli anni, ma le grinze del volto son più sicure e più certe, e dicono più il vero.

Mercatante mal arrivato va cercando scritte vecchie. Tolto dallo spagnuolo, che dice *Mercadieros mal arrivados cartas vieyas va ziercando*.

Parablas (sic) e plumas el viento se le porta. Detto spagnuolo; e dicesi di cose vane.

Parole di complimento non obbligano. Motto spagnuolo.

Piova o non piova, pane fa Oriola. È Oriola città di Spagna, la cui campagna è rigata in gran parte dal fiume Guadalumare (*sic*); però non teme di carestia, perché, o sia secco o sia piova, il suo terreno frutta in abbondanza. Vedi Lorenzo Anania, 18²⁵.

Bibliografia

- ANANIA, Giovanni Lorenzo d' (1573) *La vniuersal fabrica del mondo dell'eccl. m. Lorenzo Anania della città di Taverna*, Napoli, appresso Gioseppe Cacchij dell'Aquila.
- ANTONIO, Nicolás (1783-1788) *Biblioteca hispana nova, sive hispanorum scriptorum qui ab anno MD ad MDCLXXXIV floruere notitia*, Madrid, Joachim de Ibarra.
- ARTICO, Tancredi (ed.) (2017) *Girolamo Graziani, Il conquisto di Granata*, Modena, Mucchi.
- BARBIERI, Alberto (1970) *Modenesi da Ricordare. Letterati*, Modena, Mucchi.

²⁴ La fonte è data da: *Avvertimenti politici*, XCVII. Vi si legge il proverbio *Il filo si rompe dal lato più debole*, definito "castigliano" dallo stesso Guicciardini. Manca quindi la variante *Il fil si rompe dov'è più debole*, aggiunta da Serdonati; e si segnala la lezione "succumbe per lo più il più debole" al posto di "più succumbe il più debole", presente nel testo della fonte (Guicciardini, 1837: 188).

²⁵ Giovanni Lorenzo d'Anania, cosmografo e teologo italiano, è noto soprattutto per la *Cosmografia del mondo*, edita per la prima volta nel 1573, poi ampliata nel 1575 e nel 1582, e attestata nella biblioteca del teologo Giovanni Maria Giarolli (Dallasta, 2010: 251). Il luogo in questione si legge nel *Primo Trattato. Dell'Europa* (Anania, 1573: 13).

- BARTOLI, Daniello, P. (1847) *Degli uomini e de' fatti della Compagnia di Gesù. Memorie storiche*, IV, Torino, Marietti.
- BELTRÁN, Arturo, P. (2014) *Girolamo Gracián de la Madre de Dios*, pubblicazione online, sul blog "Scalzi sui passi di Teresa", 21 settembre 2014, *Jerónimo Gracián, amare Dio e servirlo*, in occasione dei quattrocento anni della morte, <https://drive.google.com/file/d/0B6kxmGUzuTiEaXVwRFo4YVNWemM/edit> (16/01/2018).
- BENUCCI, Elisabetta (2011) Giuseppe Giusti, *Proverbi*, Firenze, Accademia della Crusca - Le Lettere.
- (2017) "Francesco Serdonati e la Giunta al Libro delle donne illustri di Boccaccio", *Seicento e Settecento*, XII, pp. 75-92.
- BIFFI, Marco (2013) "La raccolta di proverbi del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*", in Lorenzo Tomasin (ed.), *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del X Convegno ASLI, Padova, 29-30 novembre 2012 e Venezia, 1 dicembre 2012, Firenze, Cesati, pp. 307-322.
- DALLASTA, Federica (2010) *Eredità di carta. Biblioteche private e circolazione libraria nella Parma farnesiana*, prefazione di Giorgio Montecchi, Milano, Franco Angeli.
- DE CARO, Gaspare (1972) *Bovio, Giovanni Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 556-559.
- D'EUGENIO, Daniela (2014) "Lionardo Salviati and the collection of *Proverbi toscani*: Philological Issues with Codex Cl. I 394", in *Forum Italicum. A Journal of Italian Studies*, XLVIII, pp. 495-521.
- FIORELLI, Piero (1999) "La raccolta di proverbi di Francesco Serdonati" in Salvatore C. Trovato (ed.), *Proverbi, locuzioni, modi di dire nel dominio linguistico italiano*, Atti del I Convegno di studi dell'Atlante Paremiologico Italiano (API), Modica, 26-28 ottobre 1995, Roma, Il Calamo, pp. 219-230.
- FONTANINI, Giusto e Apostolo ZENO (1803) *Biblioteca dell'eloquenza italiana*, Parma, Gozzi, seconda ed.
- FRANCHI, Saverio (1994) *Le impressioni sceniche. Dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- GARRIDO, Pablo M.^a (1994) "Noticias bio-bibliograficas sobre el P. Jerónimo Gracián", *Carmelus*, XLI, pp. 88-125.
- (1995) "Nuevos datos bio-bibliograficos sobre el P. Jerónimo Gracián", *Carmelus*, XLII, pp. 237-266.
- GIROTTI, Carlo A. (2014) "Schede sull'uso dei proverbi nelle opere di Anton Francesco Doni" in Giuseppe Crimi e Franco Pignatti (eds.), *Il proverbio nella letteratura italiana dal XV al XVII secolo*, Atti delle Giornate di studio, Università degli studi Roma Tre - Fondazione Marco Besso, 5-6 dicembre 2012, Manziana, Vecchiarelli, pp. 113-138.
- GUICCIARDINI, Francesco (1837) *Avvertimenti politici*, in *Opere minori di F. Guicciardini: fa parte di Nuova biblioteca di eccellenti poeti e prosatori italiani e di opere intorno all'arte dello scrivere*, III, con una introduzione di Basilio Puoti, Napoli, Raffaele De Stefano e soci, pp. 163-202.

- MÁRMOL, Andrés de (ed.) (1616) *Obras del P. Maestro F. Gerónimo Gracián de la Madre de Dios O. Carm.*, Madrid, La Va de A. Martín.
- MORIONES, Ildefonso (1994) *El P. Doria (1539-1594) y el carisma teresiano*, Roma, Scuola tipografica S. Pio X.
- (2008) *Gracián, Girolamo della Madre di Dio*, in Emanuele Boaga (O. Carm.) e Luigi Borriello (O.C.D.) (eds.), *Dizionario carmelitano*, Roma, Città Nuova.
- MORREALE, Margherita (ed.) (1968 [1582]) *Gracián Dantisco, Lucas, Galateo español*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- NEGRI, Giulio (1722) *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, Pomatelli.
- PALAMAROCCHI, Roberto (1936) *Serdonati, Francesco*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti*, XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, rist. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950, p. 429.
- PIRAS, Giuseppe (1998) *Martín de Funes S. I. (1560-1611) e gli inizi delle riduzioni dei gesuiti nel Paraguay*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- POQUET, Jean Noël (ed.) (1770) *Mémoires pour servir à l'histoire littéraire des dix-sept provinces des Pays-Bas, de la principauté de Liège et de quelques contrées voisines*, III, Lovanio, Imprimerie Academique, pp. 208-212.
- RONDINELLI, Paolo (2017) "Per l'edizione elettronica dei *Proverbi* di Francesco Serdonati", in Cosimo De Giovanni (ed.), *Fraseologia e paremiologia. Passato, presente e futuro*, Milano, F. Angeli, pp. 185-194.
- RURALE, Flavio (2007) "Male religious orders in Sixteenth Century Italy", in Thomas Dandeleit e John Marino (eds.), *Spain in Italy: Politics, Society and Religion 1500-1700*, Leiden-Boston, Brill, pp. 481-515.
- SALVO COZZO, Giuseppe (1897) *I codici capponiani della Biblioteca Vaticana*, Roma, Tip. Vaticana.
- SCARABELLI, Luciano (1878), *Vocabolario universale della lingua italiana già edito dal Tramater e dal Negretti: ora ampliato di oltre 100.000 fra voci e modi del dire, in ogni parte racconcio e corretto da Luciano Scarabelli*, terza edizione, Milano, Civelli.
- SERDONATI, Francesco (ed.) (1569) *Di Lucio Anneo Seneca Dell'ira libri tre. Tradotti in Lingua Thoscana*, Padova, Pasquati.
- (1572) *De' fatti d'arme de' Romani, libri tre [...]. Con la Tavola de' Sommarij*, Venezia, Ziletti e compagni.
- (1578) *Orationes duae habitae Rhacusii, altera in funere Chrysostomi Calvinii Archiepiscopi Rhacusini, altera in adventu Vincentii Portici novi Archiepiscopi in aede Divae Marie*, Camerino, presso gli eredi di Antonio Gioioso e Girolamo Stringario.
- (ed.) (1589) *Le Istorie delle Indie orientali del Rev. P. Giovan Pietro Maffei [...]. Tradotte di latino in lingua toscana da M. Francesco Serdonati Fiorentino*, Firenze, Giunti.
- (1590) *Orazione funerale delle lodi del molto illust. sig. Giuliano de' Ricasoli*, Firenze, Giunti.
- (1593) *Orazione funerale delle lodi dell'illustriss. signor Francesco Orsino*, Firenze, Giunti.
- (ed.) (1595) *Galeotto Marzio da Narni. Della varia dottrina. Tradotto in volgare fiorentino per M. Francesco Serdonati con la giunta d'alcune brevi annotazioni. Con due Tavole una de' capi, e l'altra delle cose più notabili*, Firenze, Giunti.

- SERDONATI, Francesco (1596) *Libro di M. Giovanni Boccaccio. Delle Donne Illustri. Tradotto di Latino in Volgare per M. Giuseppe Betussi, con una giunta fatta dal medesimo, D'altre Donne Famose. E un'altra nuova giunta fatta per M. Francesco Serdonati, d'altre Donne Illustri Antiche e Moderne. Con due Tavole una de' nomi, e l'altra delle cose più notabili*, Firenze, Giunti.
- (ed.) (1597) *Dell'Istorie di Genova di Mons. Uberto Foglietta [...]. Tradotte per M. Francesco Serdonati*, Genova, Bartoli.
- (1598) *I casi degl'Huomini Illustri. Di messer Giovanni Boccaccio Ne' quali si trattano molti accidenti di diversi principi [...]. Tradotti di lingua latina in volgare per M. Giuseppe Betussi. Con una nuova giunta fatta per Messer Francesco Serdonati. Con due tavole l'una de' capitoli, e l'altra copiosissima delle cose notabili*, Firenze, Giunti.
- (ed.) (1603) *Il Suffragio dell'Anime del Purgatorio composto in Lingua Spagnuola dal R. Padre Frà Girolamo Graziani, dell'ordine della Madonna del Carmine. Tradotto in Lingua Toscana da Francesco Serdonati*, Fiorentino, Roma, Vullietti.
- (ed.) (1606) *Esortazione dell'Illustrissimo [...] Card. Baronio [...] alla Repubblica di Venezia, Tradotta dalla Latina nella Volgar Lingua da Francesco Serdonati Fiorentino*, Roma, Zannetti.
- (1608) *De' vantaggi da pigliarsi da capitani in guerra contra nimici superiori di cavalleria. Di Francesco Serdonati Fiorentino [...] Con la Tavola delle cose notabili*, Roma, Vullietti.
- (ed.) (1611) *Le vite de' dodici Cesari di Gaio Svetonio Tranquillo. Tradotte in volgar fiorentino da f. Paolo del Rosso [...]. Aggiuntovi l'ordine di leggere gli scrittori dell'istoria romana del sig. Pietro Angeli da Barga, e tradotta da M. Francesco Serdonati*, Firenze, Giunti.
- (1829) *Vita e fatti d'Innocenzo VIII. Papa CCXVI. Scritta per M. Francesco Serdonati fiorentino coll'aggiunta dell'Ordine di leggere gli Scrittori della Storia Romana composto in latino per M. Pietro Angeli da Barga e fatto volgare dallo stesso Serdonati*, Milano, Ferrario.
- (1853) *Costumi de' turchi e modo di guerreggiarli. Ragionamento inedito di mess. Francesco Serdonati tratto dall'autografo esistente nella Magliabechiana [Francesco Zambrini, ed.]*, Faenza, Baltrandi (corrisponde per circa metà a Serdonati, 1608).
- SILVERIO DE SANTA TERESA, P. (1932–1933) *Obras del P. Jerónimo Gracián de la Madre de Dios*, Burgos, Tip. de El Monte Carmelo.
- SPERONI, Charles (1968) *The aphorisms of Orazio Rinaldi, Robert Greene and Lucas Gracián Dantisco*, Berkeley – Los Angeles, University of California Press.
- TARZIA, Fabio (2002) *Graziani, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 816–819.
- VALVERDE VILLENA, Diego (2008), *Juan Dantisco, un polaco en la corte de César Carlos*: https://cvc.cervantes.es/el_rinconete/anteriores/mayo_08/13052008_01.htm (22/01/2018).
- ZORIĆ, Mate (1975) “Boccaccio in Croazia”, *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, XL, pp. 157–220.

